

Pietro Pàstena

www.criminalistica.it

**Chi ha suggerito i verbali?
Una perizia linguistico-forense**

Questa perizia che mi è capitato di espletare è alquanto singolare, perché ho applicato i principii di una disciplina in Italia praticamente sconosciuta nelle sue applicazioni peritali, la *forensic linguistics*, e di cui si può sapere qualcosa di più sulla pagina http://www.criminalistica.it/ling_det.pdf, della mia homepage.

In breve, si trattava di un diverbio tra X, un graduato di un corpo di polizia e A, un suo subordinato, in seguito al quale X veniva rinviato a giudizio presso il Tribunale Militare di Palermo per ingiurie.

Del fatto venivano redatte tre relazioni di servizio, da parte di A e dei suoi colleghi B e C. L'avv. Alberto Raffadale, legale di A, notava però una forte somiglianza tra le tre relazioni mentre i tre militari, nel corso della loro deposizione, dichiaravano di averle scritte indipendentemente gli uni dagli altri. Il problema allora era: fino a che punto i tre si erano influenzati nel ricostruire la vicenda?

Incaricato di rispondere al quesito, ponevo i tre verbali a confronto utilizzando una *tavola sinottica*, dove le espressioni identiche venivano indicate in rosso, e in verde le espressioni sinonimiche, aventi cioè un significato equivalente ma utilizzando forme lessicali diverse.

Le risultanze erano sorprendenti, perché si trovavano interi frasi identiche, con la sola differenza che nel verbale di A veniva usata la prima persona, mentre negli altri due era adoperato la terza persona (giacché il fatto era raccontato da testimoni). Era anche interessante come fosse analoga in parte anche la scansione narrativa rappresentata dai punto a capo.

Queste coincidenze risultavano assai anomale, perché nel descrivere uno stesso avvenimento due diverse persone utilizzeranno espressioni diverse: fatto questo che è

stato anche ampiamente utilizzato in letteratura. Un assunto di base della linguistica forense è infatti che il comportamento linguistico, cioè il modo in cui un individuo attinge al patrimonio della lingua comune, differisce da persona a persona, al punto che il linguaggio, per la sua unicità, avrebbe la stessa valenza, nel riconoscere chi l'ha prodotto, del DNA¹ o delle impronte digitali: alcuni autori hanno pertanto usato infatti il termine “impronte digitali linguistiche” (*linguistic fingerprints*²).

E' ragionevole quindi ritenere che un unico testo originario (un *archetipo*, nella terminologia della critica testuale e filologica) sia stato utilizzato come modello per la stesura degli altri due documenti.

Non si spiegherebbe altrimenti come mai termini di uso non comune si ritrovino egualmente nei diversi testi, addirittura non registrati nel *Lessico di frequenza* della lingua italiana³ e il cui uso è pertanto da considerare raro.

Quale dei tre testi si doveva allora considerare quello archetipico e originario?

Osserviamo che dei tre testi, è il doc. redatto da A a differenziarsi dagli altri due perché assai ricco di connotazioni emotive, espressione di un punto di vista assai personale, giacché il suo estensore è colui che ha vissuto in prima persona il fatto. Il lessico utilizzato da A non ha solo una “funzione descrittiva”, finalizzata a descrivere uno stato di cose e di fatti. In esso prevale invece la “funzione espressiva”, esternazione cioè di pensieri ed emozioni, e non è assente la “funzione di segnalazione”, dove la comunicazione è finalizzata a suscitare determinate risposte nel destinatario del messaggio⁴.

¹ McMenamin, _____ s, CRC Press, Boca Raton, 2002

² L'espressione è utilizzata nei lavori di I. Lancashire, J. W. Pennebaker, R. Bax., di cui riferisce J. Olsson, *Forensic linguistics. An Introduction to Language, Crime and Law*, Continuum, London-New York, 2004

³ T. De Mauro, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, ETAS Libri, 1993

⁴ Le tre funzioni sono descritte in K. Buhler, *Ausdruckstheorie*, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1933 e riprese in K. Popper, *Language and the Body-Mind Problem*, Proceedings of the 11th International Congress of Philosophy, 1953, poi in Popper, *Conjectures and refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, New York, Basic Books, 1962; trad. it.: *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna, 1985.

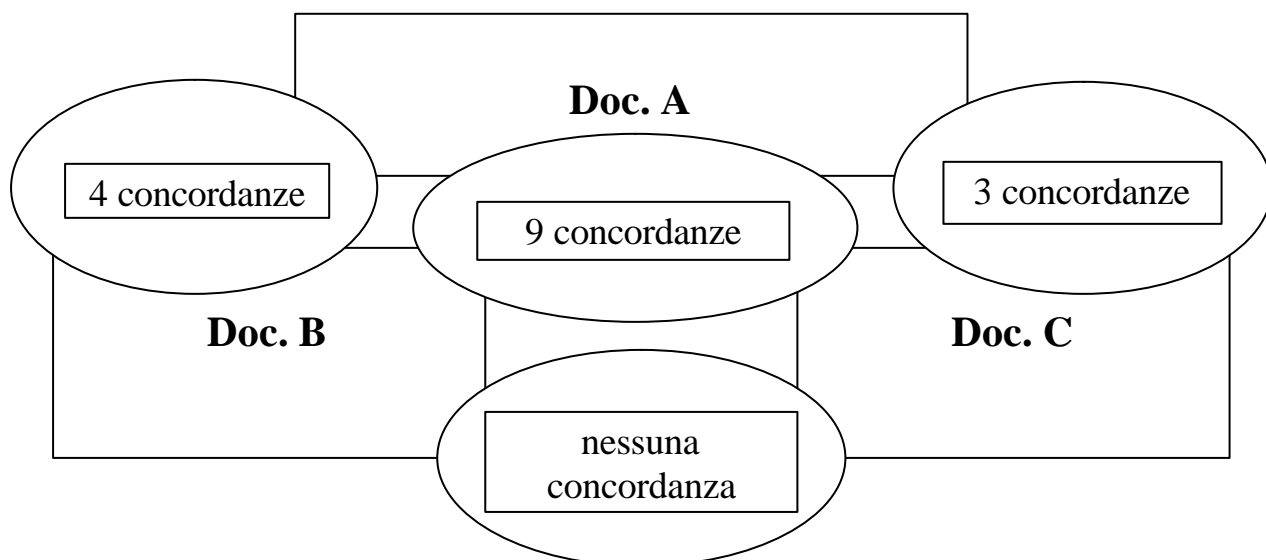
Nei docc. B e C gli autori hanno solo assistito al fatto, e ci dovremmo aspettare una narrazione più asciutta, essenziale, solo descrittiva. Eppure così è solo in parte, perché abbondano anche qui connotati espressivi e segnaletici, per di più uguali a quelli che rappresentano lo stato d'animo di A e che quindi non dovrebbero trovarsi nei testi B e C.

A afferma di *sentirsi ingiuriato e denigrato*, esprimendo un punto di vista personale, ma è incongruo che l'espressione si ritrovi anche nel doc. C, e che si può giustificare solo se A ha esternato le sue sensazioni a C che le ha assunte come proprie. Ancora A dice di *“non cadere nelle provocazioni verbali di X”*, esprimendo con i termini *cadere* e *provocazione* un giudizio di valore e una valutazione del proprio modo di comportarsi, ma stranamente lo stesso è ancora una volta nel doc. C, che riferisce come descrittivo un dato invece puramente espressivo-emotivo di A e solo di quest'ultimo. Ma anche troviamo un *“mollare uno schiaffo”* tanto in A che in B, anziché *“dare uno schiaffo”*, e i casi sarebbero ancora numerosi.

Tutto questo fa pensare che chi ha scritto il doc. A abbia influenzato l'autore dei docc. B e C.

L'ipotesi che A sia stato il modello di B e C appare invece ampiamente confermata dal fatto che le occorrenze analoghe di intere frasi (contrassegnate in rosso nella tabella qui omessa) in tutti i tre documenti sono 9, mentre le concordanze tra A e B ma non con C sono 4, e quelle tra A e C ma non con B sono 3.

Se ne può dare la seguente rappresentazione grafica:



Si evince dallo schema che frasi identiche o pressoché tali si ritrovino *soltanto in A e B oppure soltanto in A e C, ma non soltanto in B e C*: ne consegue ovviamente e in maniera lampante che *il testo originario è A*, perché i docc. B e C concordano tra di loro unicamente nel caso in cui la stessa espressione è anche nel doc. A.

Il testo originario non può essere stato infatti B, perché altrimenti non avremmo avuto concordanze solo tra A e C, né può essere stato C, perché non si spiegherebbero in tal caso le concordanze tra i soli docc. A e B.

Appare evidente quindi che B e C hanno per così dire “lavorato” entrambi sul testo di A, rielaborandolo in maniera diversa ma senza riuscire a discostarsi dal punto di vista di quest’ultimo, assumendo come oggettivo quello che invece era il personale punto di vista dello stesso A.

In conclusione, bisognava ritenere che i verbali a firma di B e C siano stati redatti utilizzando come modello il testo di A.

Purtroppo, la mia relazione non è stata ammessa dalla Corte perché giudicata non inerente all’oggetto della discussione, e non ha avuto quindi rilevanza sull’esito del processo.